

MARC WELDER

HORROR SHOW



www.cybermetal.it

Horror Show

Tutti in città mi chiamano Orso Silenzioso, ma il mio vero nome è Taz Nez Newholy e sono l'unico nipote ancora in vita dell'ultimo Irochese purosangue, il mio bisnonno Pugno che Spezza.

Nonostante il mio sangue fosse solo in minima parte Irochese, ero stato allevato da lui come un razza pura ed iniziato alle antiche tradizioni della tribù. In contrasto con la mia enorme mole, erano state proprio le mie doti di cacciatore nella foresta a permettermi di acquisire il nome di Orso Silenzioso, anche se qui a Mankato, nel Minnesota, tutti mi hanno sempre chiamato semplicemente Capo.

Non ero mai stato un tradizionalista, così non avevo fatto nulla per portare avanti le usanze amerinde né tanto meno per difendere i diritti indigeni. Il mio sangue era così sporco che ormai mi sentivo un "made in USA" come tutti gli altri. Avevo la mia vita, mia moglie, i miei due figli, il mio sogno americano e il mio lavoro da macellaio che praticavo con maestria e che mi aveva reso famoso in tutta la città. Quella di maneggiare lame e coltelli era per me una dote naturale e le mie abilità nella caccia mi permettevano di procurare e vendere della ottima cacciagione che rendevano la mia piccola bottega molto frequentata.

Tutto iniziò quando mio figlio di quasi tredici anni, Ted, mi pregò insistentemente di lasciarlo andare a vedere il famoso spettacolo dell'Horror Show. Si trattava di una compagnia di artisti dell'Europa dell'est vestiti da clown, che giravano per il mondo con quello che descrivevano come

uno "Spettacolo orripilante, per grandi e per piccini!". Ovviamente non acconsentii e Ted ne rimase molto deluso.

Per questo motivo mi tenne il broncio per diversi giorni, finché non cedetti al mio piccolo ometto, solamente a condizione di accompagnarlo io stesso e di non far venire per nessun motivo il fratellino Mickey di dieci anni, ancora troppo piccolo secondo sua madre. Inoltre, accettò di rispettare ogni mia decisione qualora lo spettacolo non fosse stato di mio gradimento, perfino andarcene via nel bel mezzo della spettrale esibizione. Ted, entusiasta, accettò tutte le mie limitazioni senza neanche ascoltarle, anche se molto dispiaciuto per Mickey, così corse fuori di casa a comprare i primi biglietti disponibili. Mia moglie Anna non era d'accordo, ma la tranquillizzai, dopotutto anche noi avevamo passato la nostra infanzia seguendo appassionatamente i film horror anni ottanta e non eravamo poi cresciuti tanto male.

Il tetro tendone era stato piantato fuori città a poco più di un miglio da casa nostra, a ridosso della grande foresta nella quale ero stato addestrato dal mio bisnonno e nella quale mi procuravo la prelibata cacciagione. Una volta entrati notammo un'enorme folla e non attendemmo molto che lo spettacolo ebbe inizio.

Con mia enorme sorpresa rimasi piacevolmente colpito per quello che infine appariva essere solamente uno spettacolo con il gusto del macabro, tante maschere deformi e numerosi effetti speciali. Tutti i clown che gestivano lo spettacolo indossavano vestiti delle forme più varie e portavano delle maschere da pagliacci in tinta blu, mostruose e orribili, capaci a tratti di far rabbrivire. A guardare bene la messa in scena alla base di tutto lo show, c'erano sostanzialmente le solite gag, qualche finto arto

mutilato, qualche fenomeno da baraccone e qualche virtuosismo ottico, che uniti insieme colorivano il tutto con un semplice gusto dell'orrido.

All'uscita, Ted era al settimo cielo, tutto galvanizzato per gli schizzi di finto sangue che aveva ricevuto, io invece ne uscii molto più tranquillizzato nel vedere che si trattava di uno spettacolo macabro, ma pur sempre di uno spettacolo. Fu allora che Ted mi pregò di farlo tornare con il fratellino Mickey, sia perché voleva vederlo con lui, sia perché lo spettacolo gli era piaciuto come nessun'altra cosa al mondo. Contrattammo per tutto il tragitto del ritorno e, dopo due settimane di giardinaggio e spazzatura buttata, accettai. Mi fidavo del mio piccolo ometto e dopotutto era anche un modo per metterlo alla prova e responsabilizzarlo, per vedere se fosse veramente in grado di badare al fratellino.

Qualche giorno dopo arrivò la grande serata dell'emancipazione, finalmente Ted e Mickey sarebbero andati da soli a vedere l'Horror Show. Io e mia moglie ci raccomandammo in tutti i modi possibili e pattuimmo che appena finito lo spettacolo ci avrebbero chiamato con il mio cellulare per tranquillizzare la mamma, che fin dall'inizio di questa storia non aveva mai approvato la cosa pienamente.

Mentre stavo leggendo il giornale all'imbrunire, arrivò la chiamata: era il piccolo Mickey che raccontava quanto lo spettacolo gli fosse piaciuto e che stava tornando a casa con Ted. Forse apparirà stupido, ma mi sentivo orgoglioso del mio piccolo grande ometto, che aveva pienamente ripagato la mia fiducia nonostante le perplessità della mamma.

Il tempo però continuò a trascorrere. Troppo tempo. Anna si iniziò ad allarmare inveendo contro di me, così, dopo aver provato inutilmente a chiamare Ted al mio cellulare, uscii di casa per andare incontro ai ragazzi, convinto che si fossero fermati a giocare con qualche amico. Percorsi tutta la strada fino al tendone serrato, ma dei miei ragazzi neanche l'ombra.

Tutto era desolato.

In cuor mio iniziai anch'io ad allarmarmi, dandomi dello stupido per non aver dato retta a mia moglie e per essere stato troppo accondiscendente per due bambini ancora troppo piccoli per muoversi da soli di sera. Girai per tutto lo spiazzo alla ricerca dei miei ragazzi, ma non trovai nulla. Gli spettacoli erano ormai finiti e non c'era più nessuno nei dintorni.

Ero scoraggiato e quasi in preda al panico quando vicino alla soglia della foresta vidi qualcosa lampeggiare. Corsi come un dannato finché non scorsi il mio cellulare, ma nessun segno dei bambini.

Risposi.

Parlai con Anna cercando di tranquillizzarla inventando di sana pianta le prime menzogne che mi venivano in mente per riuscire a prendere tempo. Non riuscivo a comprendere e una moglie isterica, con la quale ultimamente le cose non andavano nei migliori dei modi, era l'ultima cosa di cui avevo bisogno al momento. Le dissi che l'avrei aggiornata e chiusi il telefono, dopodiché crollai a terra e mi misi a piangere disperato non sapendo cosa fare.

Rimasi lì per terra come un bambino per dieci minuti, poi il mio orgoglio mi fece riprendere dalla paura soffocante. Mi sedetti composto e tirai un profondo sospiro.

Poi un altro e un altro ancora. Calmai il mio animo e cercai di ragionare.

Poi udii.

Un urlo lontano e flebile come un sottile ronzio proveniva dalla foresta. Reattivo come non mai mi alzai e mi immersi nella vegetazione in direzione dell'urlo.

Non passò molto che vidi in lontananza una figura familiare, era uno di quei clown. Non era andato in città, come credevo avessero fatto anche i suoi colleghi, ma era vigile nel mezzo della foresta, come di vedetta, con in mano un lungo machete. Mi accucciai e lo osservai.

Poi un nuovo grido mi fece sobbalzare, era Ted. Veloce e silenzioso fui alle spalle del clown, gli afferrai la gola tra le mie possenti braccia e iniziai a stringere finché non cadde al suolo con un tonfo, svenuto. Mi avvicinai alla sua maschera, ma con mio grande sbigottimento mi accorsi che non respirava più. Non volevo ucciderlo, non era mia intenzione, ma la foga del momento doveva avermi fatto perdere il controllo della mia forza. Quasi impietosito, mi fermai al suo capezzale nel tentativo di vedere il volto di quell'uomo che avevo così crudelmente ammazzato, ma con enorme stupore mi accorsi che quella che aveva indosso non era una maschera: era la sua faccia deforme.

Incredulo, con il machete gli feci un solco su quello che avrebbe dovuto essere lo zigomo della maschera, ma vidi uscirne del sangue denso e blu con riflessi violacei. Era il suo volto e il suo sangue e quei denti, aguzzi come quelli di un piranha, erano i suoi denti. Presi il telefono e chiamai i soccorsi, poi inorridito e disgustato corsi verso i miei ragazzi indifesi, per salvarli dalla mercé di quei mostri usciti da chissà quale mefitico inferno.

Quando li raggiunsi vidi uno spettacolo agghiacciante, il sangue mi si fermò nelle vene, rendendomi freddo come una lapide. Quegli schifosi clown erano riuniti intorno a un tavolaccio di legno imbrunito dal sangue raggrumato, mentre erano intenti a divorare avidamente e rumorosamente dei brandelli di carne cruda emettendo disgustosi grugniti. Quegli esseri ingordi e inquietanti non avevano nulla di umano. Mi guardai intorno allarmato, poi scorsi non troppo distante un altro tavolino sul quale erano poggiati una serie di coltelli ed arnesi da macello. In quell'istante scorsi alle sue spalle le teste di Mickey e Ted spuntare dalla sommità di due casse da mago adiacenti, all'interno delle quali erano stati rinchiusi e imbavagliati come bestie. Rivolto verso di me c'era Ted che mi vide, così repentinamente gli feci cenno di mantenere il silenzio sulla mia presenza prima che potesse tradirla. Lentamente e senza fare rumore mi avvicinai al tavolino afferrando di soppiatto un lungo coltello macchiato di sangue ancora fresco e successivamente mi diressi verso la cassa da mago nella quale era rinchiuso Mickey, tutta nera e intarsiata da girali perlacci. Sotto lo sguardo in lacrime di Ted, mi accostai alle spalle del fratellino, quanto mi sarebbe bastato per togliergli il bavaglio, ma nell'urtare inavvertitamente la cassa qualcosa non andò come avrebbe dovuto.

La testa del piccolo Mickey cadde su un fianco.

Paralizzato caddi all'indietro rabbrivendo, rischiando quasi di venir scoperto. Ted continuava a grondare lacrime, finché non ebbe la forza di farmi il cenno che nessun padre avrebbe mai voluto vedere. Mosse la testa in direzione del festino, dandomi conferma che la carne

della quale i famelici clown si stavano nutrendo era quella del tenero corpo di Mickey.

In quell'istante tutto fu chiaro. Poteva solo essere un sogno, un terribile incubo, così feci quello che avrei fatto in un delirio fantastico. Feci cenno a Ted di chiudere gli occhi, poi, veloce e feroce, fui su di loro con le mie lame.

La loro resistenza fu vana. Furente come un orso berserkr, macellai le loro carni come fossero bestiame, colpo dopo colpo, pezzo dopo pezzo, urlo dopo urlo. Li massacrai, sventrando le loro carcasse e infierendo sui loro cadaveri. Sotto i miei poderosi fendenti caddero tutti, uno dopo l'altro, dopo l'altro, dopo l'altro, dopo l'altro...

All'arrivo dei soccorsi tutto era finito e Ted riusciva solo a ripetere una frase: «Dicevano che... che era il più tenero... il più tenero...».

A distanza di tempo, nessuno ha saputo dare una spiegazione a quanto accadde quella sera. Io e Anna abbiamo divorziato, Ted è in cura da uno psichiatra e quanto a me... credo di essere impazzito quella notte.

Tutti in manicomio mi chiamano Orso Macellaio.